

NARRATIVE

Salvo Palazzolo

L'amore in questa città

Rizzoli

Pubblicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà letteraria riservata

© 2025 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-18958-3

Prima edizione: marzo 2025

L'amore in questa città

a Valentina

Il diritto alla verità non va in prescrizione.

LUCIA BORSELLINO, intervista
a «la Repubblica» del 15 ottobre 2024

*Vagò per la città con un senso di libertà
che credeva di non aver mai provato.*

LEONARDO SCIASCIA, *Il cavaliere e la morte*

Palermo, 10 febbraio 1964

Caro Aurelio,

perdona se non ho risposto ai messaggi che mi hai lasciato a casa e non sono neanche passato a salutarti al giornale, la verità è che non riesco più a reggere la confusione. Arrivato a questo punto, vorrei solo dimenticare, soprattutto la violenza che ha travolto la città. Vorrei non ricordare più i nomi delle strade, i numeri civici, il colore dei vestiti che avvolgevano i cadaveri sull'asfalto, le voci, le urla strazianti dei familiari, degli amici.

Tu, invece, non devi dimenticare. Ecco perché ti scrivo questo biglietto.

La uccisero all'università, all'inizio degli anni Trenta. Ora che gli uomini del regime non ci assillano più, o così pare, se ne può parlare. E se ne deve scrivere.

Tra questi appunti che ti mando c'è una notizia che non è stata ancora pubblicata. È tua, e so che è in ottime mani.

Tuo Nino

Palermo, 16 settembre 1935

Felice Zerilli guardò l'orologio come se il tempo fosse scaduto, i vicoli attorno all'università gli sembravano all'improvviso un labirinto inestricabile. Per orientarsi, provò a guardare uno scorcio della luna calante in fondo a Rua Formaggi. Ma quasi inciampò su alcune basole sconnesse, gridando a perditafiato: «Cetti, dove sei?». Un urlo soffocato, perché da quattro ore già si trascinava cercando sua figlia che non era rientrata a casa. «Cetti...» sussurrò questa volta. Mancava una manciata di minuti alla mezzanotte. «Dove sei?» Non aveva più fiato in gola e un senso crescente di angoscia quasi lo soffocava. Mentre un puzzo insistente ormai avanzava nel cuore della città, dai bassi dei palazzi nobiliari gremiti di eleganti carrozze fino ai salotti.

Era una serata afosa, ma Felice aveva indossato un vecchio abito di lana per uscire da casa, quasi avesse avuto il presentimento che quella notte sarebbe stata profonda da attraversare, e che a un certo punto i brividi l'avrebbero assalito. Frugò nelle tasche della giacca lisa che gli cadeva sulle spalle come fosse un sacco. Negli ultimi tempi si era fatto più magro, aveva perso appetito. Non ne poteva più, provava disgusto per quell'Italia fascista. Aveva il viso scavato, che faceva risaltare i suoi occhi azzurri. Frugò anche nelle tasche dei pantaloni. Come se potesse trovarci qualcosa di utile, che gli desse un po' di conforto. Si sentiva smarrito. L'unica cosa che trovò furono dei foglietti con svariati appunti che aveva infilato distrattamente durante la giornata: gli sembrarono i cocci di un piatto rotto